

Il voto amministrativo

Con la sinistra a Crotona 5 anni di stabilità

Il Pci è l'unico partito calabrese a proporre Crotona, e solo Crotona, come quarta provincia della Calabria. Perché la città è uno dei centri strategici del «laboratorio Calabria», cioè del tentativo di sconfiggere il deterioramento con processi alternativi politici e di sviluppo.

ALDO VARANO

CROTONA. «Vogliamo governare la città per altri cinque anni. Per farlo serve un successo della sinistra ed uno ancor più marcato del Pci. In questi cinque anni - dice Lino Fazio, segretario dei comunisti - abbiamo operato bene. Crotona ha recuperato rispetto allo sfacelo dei precedenti centro-sinistra. Avremmo potuto fare di più se le scelte dei governi non ci avessero massacrato i bilanci impedendo la soluzione di problemi, spesso drammatici, che i nostri avversari tentano di far pagare a noi. Comunque, la cosa più importante è che, fino ad ora, siamo riusciti a spezzare l'attacco furibondo contro quella che noi chiamiamo la felice anomalia crotonese, cioè il suo tessuto industriale».

Con un forte tessuto produttivo, un radicamento operaio sconosciuto al resto della regione, una ricca articolazione di forze sociali ed imprenditoriali, una tradizione democratica antica ed una grande forza della sinistra e del Pci, Crotona è la più aggregata realtà della Calabria. La città è consapevole di questa sua forza e quando nelle scorse settimane si è tentato di dare il via allo sbarco della zona industriale la mobilitazione è stata immediata e massiccia, fino ad innescare una vera e propria rivolta democratica popolare. Per due giorni barricate, blocchi stradali e negozi chiusi hanno fatto intendere al governo la determinazione della città di scoprire un rapporto saldissimo tra fabbriche e cittadini.

«Nei prossimi cinque anni, puntando su quello che abbiamo fatto - continua Fazio - vogliamo costruire un progetto integrato di sviluppo per il lavoro». L'obiettivo è quello di un nuovo intreccio tra agricoltura moderna (nel comprensorio vi sono 7 industrie di conservazione del pomodoro e 2 grandi impianti sottoutilizzati per la catena del freddo nel settore ortofruttilicolo), tessuto industriale e risorse ambientali e naturali. Ne vorrebbe una Crotona ridisegnata, fatta di industrie riqualificate e nuovo sistema delle imprese, risorse energetiche ed utilizzazione del mare, intreccio mare-monti, beni archeologici della Magna

Un terremoto nella vita amministrativa

Una crisi ogni 10 mesi dopo la rottura della giunta di sinistra che gestì l'evacuazione della città

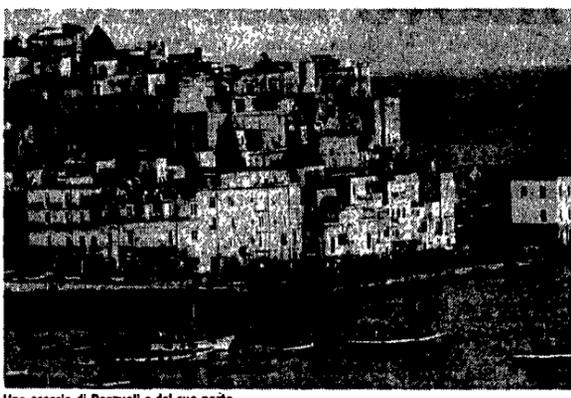
Il duplice bradisismo di Pozzuoli

Problemi quotidiani e problemi di più ampia prospettiva si intrecciano fortemente a Pozzuoli nel confronto elettorale. La vicenda amministrativa di questi anni ha visto un alternarsi di giunte di sinistra e di giunte a guida dc. Oggi, mentre grandi gruppi finanziari e imprenditoriali mettono gli occhi sui Campi Flegrei, la scelta elettorale si carica di un valore politico mai assunto in precedenza.

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

POZZUOLI. Si voterà anche a Pozzuoli. Per rieleggere il consiglio comunale, certo, e per decidere se una fra le maggiori città del Golfo (85mila abitanti) possa finalmente avere una giunta stabile, che non vada in crisi ogni dieci mesi. Ma si voterà per un'altra cosa, anzitutto: scongiurare la liquidazione, la svendita di Pozzuoli per cessata attività.

L'intenzione non è brutale, ma è gravissimo un pericolo: che gruppi economici e imprenditoriali privati e pubblici di calibro internazionale - con l'avallo politico di settori della Dc e del Psi - mettano le mani sulla città e sull'intera area dei Campi Flegrei per realizzare una colossale operazione di stravolgimento economico, ambientale e civile, la più radicale mai ipotizzata. La struttura produttiva verrebbe di fatto smantellata, l'intero comprensorio verrebbe cambiato i suoi connotati, e - come spiega una nota del Pci - si sperequerebbe qui un più vasto tentativo di ridurre o annullare i poteri democratici e di consegnare il territorio ai gruppi economici, al di là di ogni governo politico e al di fuori di ogni programmazione democratica.



Uno scorcio di Pozzuoli e del suo porto

che langue, abbandonando dei quartieri sinistrati; dall'altra c'è il deperimento della rete produttiva. I tentativi ricorrenti di smantellare l'industria (Bagnoli è da due passi), l'incerta prospettiva per i giovani. Ecco che quando i due versanti si saldano, il piano di liquidazione lo si intravede chiaramente. Si capisce dunque come le risposte al problema immediato - la viabilità, i servizi, la vivibilità nel grande e nuovissimo quartiere di Monteruscello - sono importanti per capire la direzione in cui si vuole andare».

E di problemi immediati Pozzuoli ne ha finché se ne vuole. Basta una mezz'ora al Municipio per farsene un'idea: nei cortili e per le scale una piccola folla di giovani è

disoccupati, ex detenuti, postulant - in attesa di un qualche lavoro; nell'ufficio del sindaco (un democristiano alla testa di un tripartito Dc-Psi-Pli) gli imprenditori edili che chiedono di essere pagati per i lavori di riattamento leggero svolti (ma forse con procedure approssimative) nelle case danneggiate dal bradisismo; agli sportelli la gente che protesta perché la bolletta sulla nettezza urbana è tre volte più cara mentre il servizio va peggio di prima. E si potrebbe continuare.

«Pozzuoli - dice Arturo Marzano - ha bisogno di un governo solido, autorevole, fortemente impegnato. Lo fu, dall'83 all'85, la giunta di sinistra che, dopo il disastro del bradisismo e l'evacuazione di

decine di migliaia di persone, seppe avviare una nuova stagione politica e amministrativa. Salvaguardando in pieno l'autonomia dell'ente locale, ma in un rapporto proficuo con la comunità scientifica, si fecero scelte importanti, verifiche sempre con la gente. Per esempio la scelta di Monteruscello per la localizzazione non di un ghetto separato ma di un pezzo di città. Ormai da un anno i ventimila vani progettati sono stati tutti realizzati e la gente è andata ad abitarci, e vanno accelerati i tempi di completamento delle opere pubbliche e delle infrastrutture».

L'esperienza si interrompe per prevalente responsabilità del Psi proprio sul terreno delicatissimo dell'edilizia; segui

un monocolore dc che fu di inerzia totale e poi si diede vita ad un esperimento di «larga intesa»: una maggioranza Dc-Pci-Psi-Pli. Sostanzialmente fu un tentativo di irrobustire il fronte del governo cittadino e di neutralizzare al suo interno le componenti negative. Si andò avanti faticosamente dal giugno '86 al luglio '87, ma alla fine si dovette interrompere. Fece seguito l'attuale tripartito prelettorale.

Fu evidentemente un'esperienza travagliata se oggi, all'appuntamento elettorale, la Dc si presenta senza un capogruppo, senza gli uomini più rappresentativi, priva persino del sindaco in carica; se anche i candidati del Psi figurano in stretto ordine alfabetico; e se i differenti giudizi su quella fase hanno avuto un peso rilevante nella composizione della lista comunista, rinnovata forse al di là delle stesse intenzioni.

«Ma sono talmente grandi gli obiettivi per cui dobbiamo impegnarci - dice Giuseppe Luongo - che è insostituibile l'apporto di tutti». E aggiunge Arturo Marzano: «C'è il tema della difesa dell'identità di Pozzuoli, ma c'è anche quello del suo rinnovamento: difesa del tessuto industriale ma anche diversificazione produttiva; recupero della città ma anche organizzazione dei servizi e sviluppo delle attività portuali e marittime ma anche immediata e decisa valorizzazione del grande patrimonio archeologico che sta intorno e sotto di noi. Insomma una «città laboratorio», che sa contrapporre le sue idee a quelle che si elaborano in qualche lontano ufficio studi».

E a questa città possono crederci anche i giovani. An-

na Del Viscovo, giovanissima universitaria, è candidata della Fgci. Dice: «I giovani hanno sofferto di più per la tragedia del bradisismo, perché le poche radici che erano riuscite ad affondare sono state improvvisamente spezzate e disperse. Contribuire a disegnare una nuova città, a costruirne una nuova idea, che guardi al futuro ma che ne ricerchi anche le tracce passate, ecco questa forse è una strada possibile».

Anche il professor Masturzo sembra fiducioso: «Ho contatto quotidiano con tanta gente, come medico ma anche come cittadino. E vedo che la gente vuole cambiare. Ma i problemi vanno affrontati con decisione. Prenda quello che mi sta più a cuore, la sanità. Oggi bisogna rilanciare una grande battaglia per la salute: prevenzione nelle fabbriche, bonifica nei quartieri degradati, organizzazione efficace dei servizi sul territorio. Ma le pare che un solo operatore, uno solo, possa fronteggiare un problema drammatico come quello della tossicodipendenza? Ecco perché anche uno come me ha sentito il bisogno di scendere in campo coi comunisti, un partito che è una cosa sola con la storia di Pozzuoli».

È vero, una cosa sola. Una tradizione solidissima, otto sezioni in città, duemila iscritti, undici seggi (su 40) in consiglio. Il 41% alle politiche dell'83 ma il 29,5% alle politiche dello scorso anno, una lista ricca di competenze e di idee. In una città di così devastanti sommovimenti naturali, verrà alla luce o si fine maggio qualcosa che possa finalmente dare sicurezza e stabilità politica?

Belluno da record: tre sindaci per tre giunte

Bagare nel Psi sulla lista per l'inserimento in extremis di 4 ex socialdemocratici Al Comune mai così in basso la quota di investimenti

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

BELLUNO. Il Pci al 15%? Altro che incubo. Esiste davvero: a Belluno, cui solo la discrezione e l'isolamento montanaro hanno impedito rimanere appiccicata l'etichetta di città più socialdemocratica d'Italia (14,87% per l'esattezza, alle ultime amministrative, più del Psi). Uno dei pochi record di Belluno che, stando alle statistiche, è assolutamente normale per reddito,

dei pochi argomenti emergenti di una campagna elettorale con ran acuti è infatti la guerra scatenata nel Psi a causa dei socialdemocratici. Il partito socialista, a Belluno, è guidato da una maggioranza di sinistra e di seguaci di De Michelis che ha il 75% (e uomini come il sindaco Giovanni Crema e il segretario provinciale Giorgio Schizzi); il resto, è minoranza «crazianna», diretta dal senatore Siro Zanella e dal consigliere regionale Bortolo Mainardi. La guerra fra i due gruppi ha inteso ad accendersi qualche mese fa quando un lotto nucleo di socialdemocratici, capeggiato dall'ex sindaco Gaetano Toscano (in questi giorni sotto processo) si è sciolto e ha optato alle case popolari, ha ottenuto direttamente da Roma il placet per iscriversi in blocco alla componente crazianna dei socialisti bellunesi. La

stessa guerra è esplosa poco più tardi, con la presentazione delle liste elettorali. Un commissario inviato da Craxi è piombato a Belluno, ha ritirato l'elenco già depositato dei candidati socialisti, e lo ha riscritto infilando quattro ex socialdemocratici del gruppo Toscano.

Belluno è una città piccola, appena 36mila abitanti, e piuttosto laica. Così, le disavventure del mondo socialista sono sulla bocca di tutti. Anche perché le intese elettorali rischiano adesso l'invalidazione.

L'altro grande elemento di battaglia di questi giorni è un miracolo. O così lo presenta la Dc, attribuendoci il famoso risanamento del bilancio comunale, in deficit per miliardi e, dall'anno scorso, con un avanzo di 800 milioni. La Dc ci ha organizzato su perfino un convegno naziona-

le, con plausi confindustriali: «Abbiamo risanato - è la tesi proclamata - l'eredità negativa della giunta di sinistra». Tesi da far fumare la testa, se non altro per una ovvia considerazione: la Dc è al governo di Belluno da 38 anni esatti, la giunta di sinistra - Pci, Psi e Psdi, 20 consiglieri su 40 - è stata in carica appena nove mesi tra '83 e '84. Non bastasse, è stata la prima a scoprire e denunciare un deficit di 3 miliardi e ad avviare misure per ridurlo. La successiva giunta di pentapartito cosa ha fatto? Soprattutto ha rinviato una serie di spese agli anni futuri», spiega il capogruppo comunista uscente Maurizio Fistorola. Ed ha avuto un colpo di fortuna, l'inverno mite che ha fatto risparmiare sul riscaldamento. «Ma soprattutto - aggiunge Angelo Tanzarella, segretario provinciale del Psi - non c'è stata una sola modifi-

ca strutturale della spesa e il livello degli investimenti comunali non è mai sceso tanto in basso». Addio miracolo. Tanzarella, Fistorola e il segretario cittadino Sandro Storrelli sono i capifila di un elenco che comprende 17 indipendenti su 40 candidati comunisti. «Indipendenti veri, scelti per le loro competenze, che aderiscono, più che al Pci, al suo programma», assicura il vicesegretario Storrelli e sono medici, commercianti, ingegneri ed architetti, persino un esule argentino e un cantautore (per inciso, a Belluno c'è un gruppo culturale ogni 800 abitanti). Alla lista è abbinato un programma futuristico. «L'idea guida è la centralità dei diritti dei cittadini», riassume Tanzarella. Ne discende una minuziosa riprogettazione della città - oggi

In Umbria il Comune rosso vuol dare più poteri al cittadino

Saranno oltre 70mila gli umbri che il 29 e 30 maggio saranno chiamati ad eleggere i consigli comunali di sette città, tra le quali Gubbio, Assisi e Città di Castello. In quest'ultimo centro i comunisti hanno posto con forza la «questione morale». È stato così che la quarantennale collaborazione tra Pci e Psi si è interrotta. Ad Assisi il Pci è per l'alternativa al governo Dc-Psi.

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Gli abitanti di Città di Castello si recano alle urne per elezioni comunali anticipate. Qui per più di 40 anni ha governato la sinistra. Come mai ora si è arrivati alla rottura? «A Città di Castello i comunisti - spiega Giuseppe Pannacci, sindaco uscente e capofila del Pci - hanno compiuto un atto di «discontinuità» nel modo di fare politica. Al centro di una coalizione politica, nel nostro caso con i socialisti, non ci può essere solo una mitica visione delle giunte di sinistra, ma un programma; un programma che guardi innanzitutto ai reali problemi della collettività. Detto questo aggiungo che

quando ci siamo accorti che gli interessi di certi gruppi di pressione, all'interno del Psi, stavano prendendo il sopravvento sugli interessi della collettività, abbiamo capito che così non era più possibile andare avanti. I comunisti «hanno posto con determinazione la questione morale». Su questo terreno, purtroppo, non siamo riusciti - insiste Pannacci - ad intenderci con i compagni socialisti. La loro è stata una reazione subito isterica. La nostra non è una lotta al Psi, ma a quel modo di fare politica che troppo spesso confonde gli interessi della società amministrata, con quelli di questo o quel gruppo politico».

Ad Altamura la Dc cerca la rivincita ma il Pci ha aperto una nuova «strada»

In piazza del duomo, a lato della «cattedrale magnifica» che Federico di Svevia volle nel 1232, si fronteggiano i palchetti elettorali. Va al voto Altamura, battezzata «Leonessa di Puglia» per orgoglio civico e tradizioni libertarie. Nel 1983 un terremoto politico-giudiziario scosse le fondamenta del predominio democristiano. Per la prima volta la città della Murgia - 55.000 abitanti - ebbe un sindaco comunista.

VITTORIO RAGONE

ALTAMURA (Bar). Ha in corpo una voglia rabbiosa di rivincita, la Dc. Tutti a raccogliervi, i giudici ci trovarono un vero e proprio bigamismo del malgoverno: dall'associazione a delinquere di stampo mafioso alla truffa aggravata, dall'estorsione al peculato, il clan politico-affaristico che dominava l'edilizia cittadina aveva pensato tutte, per favorire personaggi di cooperative ammantate. Del grande imbroglione, restarono prigionieri anche ignari acquirenti di case. La società più inquinata si chiamava, ironia della sorte, «Fenice»; i palazzoni sono ancora lì, congelati a metà dal blitz, in memoria,

nell'attesa che si celebri il processo. L'altoparlante scarica frastuono e la gente ricorda: quattro mesi dopo, gli altamurani furono chiamati alle urne. La diaspora democristiana, nella città tramortita dallo scandalo, confluì in varie liste. Quella ufficiale fu ripulita in fretta e furia. La Coldiretti ne inventò una sua. Commercianti e truffatori si raccolsero in due «civiche». Ma Altamura somministrò un voto che premiava e puniva, con oculatezza: la Dc precipitò da 19 a 11 consiglieri, la Coldiretti intercettò tre seggi; le liste civiche raccolsero briciole; perse un consigliere il Psi, in giunta al tempo dello scandalo. I comunisti balzarono dal 21 al 28 per cento, divennero il primo partito, con 12 rappresentanti in Consiglio su 40.

«Raccogliemmo una città frantumata, intristita. Lo scacco morale si era aggiunto ad un'organizzazione urbana steccata. Altamura era ridotta ad una grande masseria. Senza servizi. Senza progetti. Le radici comuni si sfilacciavano. Tentammo di dialogare con tutti, e le preclusioni verso di noi caddero». Fabio Perinei,

sindaco comunista nella giunta successiva a quel voto, spiega l'avvenimento del Pci alla guida di Altamura: «Non fu facile», avverte. Il Psi cittadino è litigioso, diviso in fazioni. Nell'85 volle il sindaco, e due anni dopo quel sindaco fu impallinato da due consiglieri del suo stesso partito, con voti contrari a partito. Blocarono 28 miliardi di mutui e investimenti: la pavimentazione d'un intero quartiere, San Pasquale; l'acquisizione a verde pubblico di una gran villa cittadina; parcheggi sotterranei, calcavata sulla stazione ferroviaria. E condannarono la città, nei primi mesi dell'88, a una gestione commissariale sciatta e noncurante.

«Ma un segno, la giunta di sinistra l'aveva già lasciato. Trentasetteenne, segretaria del Pci, oggi guida una lista con dieci indipendenti, quasi tutto il gruppo consiliare uscente, sei donne: «Vogliamo eleggerne tre, la politica va pensata anche al femminile». Il segno della nuova amministrazione sta condensato nel programma elettorale che i comunisti portano casa per casa. Fotografa i servizi rinnovati o creati dal nulla: la nettezza urbana che finalmente funziona e dispone d'una discarica moderna, «un piccolo gioiello ecologico»; l'acqua, le fognie, la luce estese dopo anni di abbandono ad interi quartieri; il verde pubblico, le scuole aperte e progettate, i nuovi mercatini, le strade rurali e urbane sistemate, gli alloggi popolari consegnati, gli interventi sul patrimonio culturale e archeologico. E poi il saldo dei debiti che, naturalmente, le giunte dc si erano lasciate alle spalle. «C'è da fare, ancora. Tanto - dice ora Saponaro - soprattutto per l'artigianato e l'industria che hanno bisogno di infrastrutture, per le fasce sociali più deboli, per rifondare urbanisticamente la città». Chiede fiducia. All'idea di un governo «aperto» alla gente, di un Comune «casa di vetro», il Pci crede. Lo sanno bene anche i cattolici di Altamura, che l'hanno avuto a fianco nel combattere la militarizzazione permanente della Murgia e i poligoni di tiro, perché la Puglia - come hanno scritto i Vescovi in un appello - sia «terra di pace».